

INCONTRO CON L'OPERA

**SULLA
LIBERTÀ**

DI JOHN STUART MILL

*GUIDA ALLA LETTURA
E ALL'ANALISI*

SULLA LIBERTÀ

di JOHN STUART MILL

■ ■ Analisi del contesto...

... storico

L'opera esce dieci anni dopo i moti del '48 che, pur senza avere coinvolto direttamente l'Inghilterra e malgrado il loro esito fallimentare, rappresentano un fatto politico e sociale di primaria importanza.

Secondo Mill, la pochezza dei risultati raggiunti è dipesa anche dalla difficoltà delle libertà civili e sociali a farsi strada nella mentalità corrente. Occorre quindi intervenire anzitutto sulla mentalità comune per cambiarla.

Il contesto storico è segnato, soprattutto in Inghilterra, dalla piena affermazione della società industriale, dal costituirsi, accanto alla borghesia imprenditoriale, di una forte classe operaia che ha preso coscienza della sua condizione e dei suoi interessi e ha iniziato a lottare per affermare i propri diritti.

L'Inghilterra si presenta come un paese libero e aperto, se confrontato con gli altri paesi del continente europeo. Così molti reduci delle battaglie del '48, tra i quali Karl Marx, attraversano la Manica per trovarvi rifugio e accoglienza.

Nello scenario politico inglese grazie a Jeremy Bentham e, successivamente, allo stesso Mill, si viene consolidando il *Radicalismo*, un movimento teorico e politico-sociale che – in qualche misura – aveva già operato nei due secoli precedenti. Nel XIX secolo il *Radicalismo* si propone come un indirizzo decisamente riformatore di ispirazione democratica, propugnando tra l'altro il suffragio universale e la sovranità popolare. La battaglia ideale e politica per raggiungere questi obiettivi viene combattuta anche dalla *Westminster Review*, di cui Mill è uno dei principali animatori.

... culturale

On liberty si inserisce nel filone del Liberalismo, indirizzo ideologico caratterizzato dalla rivendicazione della libertà in ogni campo, dalla religione alla cultura, dall'economia alla politica, come il massimo valore individuale e sociale.

Per i grandi teorici del Liberalismo di inizio secolo (Benjamin Constant, Wilhelm von Humboldt, Alexis de Tocqueville, ecc.) la libertà è innanzitutto quella dell'individuo. Dunque ciò che ostacola il libero sviluppo dell'individuo è male e va combattuto. Lo Stato non deve invadere lo spazio delle libertà individuali, anzi, il suo compito consiste nel garantire i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini.

Mill ispira e collega esplicitamente la sua elaborazione soprattutto all'opera di von Humboldt e di Tocqueville.

On liberty si apre con una citazione di von Humboldt, che può essere considerata come la tesi di fondo del discorso di Mill. Egli riprende infatti e sviluppa la riflessione condotta da von Humboldt nella *Idea di una indagine sui limiti dell'azione dello Stato* (1792).

Di Tocqueville riprende invece le tesi contenute in *Democrazia in America*, dove si osserva che il sistema democratico, pur con tutti i suoi aspetti positivi, nasconde anche dei rischi, in particolare quello della "tirannia della maggioranza", di cui occorre tener conto e che occorre saper fronteggiare.

... personale

La spinta iniziale alla composizione di quest'opera sulla libertà viene a Mill dall'amatissima moglie Harriet Taylor, con cui la pensa e la discute per tre anni. Harriet muore poco prima della pubblicazione del saggio e Mill le dedica il libro.

Il filosofo ritiene che l'opera sia destinata a sopravvivere più a lungo di qualunque altro suo scritto, poiché affronta uno dei problemi cruciali della società moderna.

■ ■ Parola-chiave

Libertà

Il concetto-chiave è, naturalmente, quello di **libertà**, intesa come libertà sociale o civile dell'individuo in quanto membro di una società e di uno Stato.

La "regione propria della libertà umana [...] comprende tutta quella parte della vita e del comporta-

mento di un uomo che riguarda soltanto lui". Non si tratta solo della sfera interiore, della libertà di coscienza, di pensiero e di sentimento, di opinione e di espressione, ma anche della "libertà di gusti e occupazioni, di modellare il piano della nostra vita secondo il nostro carattere, di agire come vogliamo, con tutte le possibili conseguenze, senza essere ostacolati dai nostri simili, purché le nostre azioni non li danneggino".

In sintesi, "la sola libertà che meriti questo nome è quella di perseguire il nostro bene a nostro modo, purché non cerchiamo di privare gli altri del loro o li ostacoliamo nella loro ricerca".

■ Struttura e analisi del testo

Il nucleo problematico dell'opera può essere considerato quello efficacemente riassunto dallo stesso Mill nel modo seguente: "[...] vi è in generale nel mondo [...] una crescente inclinazione a estendere indebitamente i poteri della società sull'individuo, sia con la forza dell'opinione sia con quella della legislazione; e, poiché la tendenza di tutti i mutamenti in corso nel mondo è a rafforzare la società e a diminuire il potere dell'individuo, questo abuso non è un male che tende a scomparire spontaneamente, ma, al contrario, diventa sempre più formidabile".

Possiamo quindi chiederci, con Mill:

qual è la natura e quali sono i limiti del potere che la società può legittimamente esercitare sull'individuo?

Possono essere poste delle restrizioni alla libertà civile o sociale degli individui? In base a quali principi?

Dove finisce la sfera della libertà di ogni individuo per lasciar campo all'intervento della società?

Come conseguire l'equilibrio più opportuno tra indipendenza individuale e controllo sociale?

L'opera si articola in cinque capitoli:

1. Introduzione
2. Della libertà di pensiero e discussione
3. Dell'individualità come elemento del bene comune
4. Dei limiti all'autorità della società sull'individuo
5. Applicazioni

Libertà e autorità

Nell'*Introduzione* vengono enunciati lo scopo del saggio e le premesse che ne sono alla base. Viene quindi ricostruita la storia del rapporto tra libertà e autorità. La ricostruzione storica è funzionale a una migliore comprensione della situazione contemporanea. Il futuro possibile viene delineato come evoluzione delle tendenze del presente: un futuro visto con tratti negativi, per lo più criticato, esorcizzato e combattuto.

Nell'età antica per libertà si intendeva la "protezione dalla tirannia dei governanti", considerati come antagonisti al popolo. Bisognava difendersi dal "re degli avvoltoi" ponendo un limite al potere dei governanti e questa delimitazione era ciò che si intendeva per libertà, ottenuta con il riconoscimento di certi *diritti politici* o creando alcuni *vincoli costituzionali*.

Successivamente quello dei governanti venne concepito come un potere revocabile concesso dalla comunità. Un governo temporaneo ed elettivo divenne l'obiettivo dei partiti popolari.

A questo punto – nell'età contemporanea – si voleva l'identificazione dei governanti con il popolo. Il potere del governo non era altro che quello della nazione e i governanti dovevano rispondere ad essa del loro operato.

Quando dalle teorie si passò alla realizzazione di queste idee con la rivoluzione americana e, poi, con quella francese, il governo del "popolo" risultò quello di una parte – la maggioranza – sulla minoranza. Si configurava così la "tirannia della maggioranza" come nuova forma dell'abuso del potere. Tanto più grave non solo perché era la società stessa a essere il tiranno, ma perché tale tirannia veniva ad affermarsi non più come politica, ma come vera e propria *tirannide sociale*, "più potente di molti tipi di oppressione politica, perché [...] penetra più profondamente nella vita quotidiana e rende schiava l'anima stessa".

Tirannia dell'opinione e indipendenza individuale

Oggi, così, non basta più difendersi dalla tirannide esercitata dai governanti, "è necessario proteggersi dalla tirannia dell'opinione e del sentimento predominanti, dalla tendenza della società a imporre come norme di condotta [...] le proprie idee e usanze a chi dissente, a ostacolare lo sviluppo [...] di qualsiasi individualità discordante, e a costringere tutti i caratteri a conformarsi al suo modello."

La società ha i suoi diritti sugli individui. Vi sono degli obblighi cui l'individuo deve ottemperare visto

che, vivendo nella società, ne riceve la protezione. Egli deve sostenere la propria parte di fatiche e sacrifici per difendere la società da danni e molestie; in primo luogo non deve arrecare danno agli altri e deve tenere in giusta considerazione il loro benessere. Se il comportamento di un individuo è pregiudizievole per altri, ricade sotto la giurisdizione della società. La società può interferire sulla libertà d'azione degli individui – con sanzioni legali o con la disapprovazione generale – allo scopo di proteggersi, per evitare che l'azione individuale provochi danno agli altri.

Se ogni individuo deve rendere conto alla società in rapporto alla propria condotta verso gli altri, tuttavia *“per l'aspetto che riguarda soltanto lui, la sua indipendenza è, di diritto, assoluta. Su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo, l'individuo è sovrano”*.

Mill insiste sui limiti da porre all'interferenza esercitata dalla società, piuttosto che sui doveri sociali dell'individuo, perché vede affermarsi sempre più una tendenza della società a prevaricare l'individuo, a restringerne gli spazi di libertà, a estendere indebitamente i suoi poteri su di lui: si rafforza la società e si diminuisce il potere dell'individuo. Mill intende contrastare e limitare questa tendenza.

Libertà di pensiero e di discussione

In fatto di opinioni dobbiamo affermare la più completa libertà di contraddire e confutare sia le nostre che quelle altrui. Proprio con la discussione e l'esperienza la mente umana ha la possibilità di correggere i propri errori e rimediare ad essi: *“Le nostre convinzioni più giustificate non riposano su altra salvaguardia che un invito permanente a tutto il mondo a mostrarle infondate”*.

L'appello ai fatti da solo non basta a dirimere il contrasto delle opinioni, perché i fatti vanno interpretati, e quasi mai si spiegano da soli senza commenti che ne mostrino il significato. L'unica strada per avvicinarsi a una conoscenza complessiva è il confronto con le opinioni altrui e l'abitudine a considerare le cose da diversi punti di vista: *“In ogni campo in cui è possibile una differenza di opinioni, la verità dipende dall'equilibrio tra due gruppi di ragioni contrastanti”*. *“Nei grandi problemi pratici della vita, la verità è una questione di conciliazione e di combinazione di opposti”*, non di eliminazione dell'opinione in minoranza rispetto a quella più forte. *“Il male più temibile non è il violento conflitto tra parti diverse della verità, ma la silenziosa soppressione di una sua metà”*.

La libertà di discussione nelle questioni morali e umane viene considerata così essenziale che *“se una verità fondamentale non trova oppositori è indispensabile inventarli e munirli dei più validi argomenti che il più astuto avvocato del diavolo riesce a inventare”*. Quando un'opinione non viene più discussa si perde anche il suo significato: restano solo poche frasi meccanicamente apprese, solo un involucro, non più l'essenza.

Questo vale anche per le dottrine religiose allorché, esaurita l'energia vitale posta nel momento della lotta per affermare la nuova fede, restano vuote formule. Questo è accaduto anche al cristianesimo: i cristiani, pur prestando omaggio alle massime evangeliche che riconoscono valide e ripetono, non ispirano più ad esse la loro condotta, ma a giudizi e a pratiche che rappresentano un *“compromesso tra la fede cristiana e gli interessi e le suggestioni della vita di questo mondo”*.

“Il silenzio degli eretici”

Mill è preoccupato per le tendenze presenti nella società inglese in rapporto alla libertà intellettuale e di opinione. Egli teme il fanatismo in campo religioso e il nuovo emergere di un'intolleranza *“sempre presente tra le classi medie del nostro paese”*. L'Inghilterra gli pare un paese *“in cui non vi è libertà intellettuale”*, pronto a perseguire chi dissente dalle convinzioni predominanti tra le classi medie. Un paese in cui, certo, non si uccidono più i dissenzienti, ma nel quale si spingono gli uomini a celare le loro convinzioni o a non impegnarsi per diffonderle. Così non si producono più personalità coraggiose e aperte, ma solo dei conformisti che non si avventurano nel campo dei principi e nella riflessione degli argomenti più elevati.

“Il silenzio degli eretici” non danneggia solo questi ultimi, ma soprattutto coloro che avranno il proprio sviluppo mentale bloccato e la ragione intimorita dalla paura dell'eresia. Senza libertà di pensiero si instaurerà un'atmosfera generale di schiavitù mentale.

Se già in passato la tendenza generale del mondo è stata quella verso il predominio della mediocrità, oggi gli individui si perdono nella folla. Il solo potere che si esercita pienamente è quello delle masse e dei governi che ne esprimono gli istinti e le tendenze. Si tende alla mediocrità collettiva. Per questo sono da considerare positivamente coloro che si battono contro il conformismo, nel momento in cui si afferma la tirannia dell'opinione. Quella tirannia che pesa sull'uomo, ma ancor più sulla donna, accusata di fare quello che nessuno fa o di non fare quello che fanno tutti. L'opinione pubblica è intollerante nei confronti dell'individualità.

L'individualità elemento del bene comune

“Il libero sviluppo dell'individualità è uno degli elementi fondamentali del bene comune”, condizione necessaria della civiltà, della cultura, dell'educazione, dell'istruzione. “Il valore che ogni periodo storico ha acquisito tra i posteri è direttamente proporzionale alla libertà che sotto questo aspetto ha concesso a chi vi è vissuto”.

Il progresso coincide con lo sviluppo delle potenzialità degli individui. Il fine dell'uomo – come affermava von Humboldt –, lo scopo cui ogni individuo deve tendere è “il più elevato e armonioso sviluppo dei suoi poteri in un'unità completa e coerente”. È bene che le diverse personalità siano lasciate libere di esprimersi, di vivere in modi diversi.

L'individuo non deve lasciare che il mondo gli scelga la vita: deve essere lui a scegliere la propria vita, esercitando tutte le sue facoltà, operando in una prospettiva e in uno sforzo di miglioramento. “La natura umana non è una macchina da costruire secondo un modello e da regolare perché compia esattamente il lavoro assegnatole, ma un albero che ha bisogno di crescere e di svilupparsi in ogni direzione, secondo le tendenze delle forze interiori che la rendono una creatura vivente”.

L'uomo deve lottare contro il dispotismo delle consuetudini, ostacolo al progresso umano, essendo sospinto da uno spirito di libertà, di progresso. Il motore della storia umana sta in questo conflitto tra consuetudini e libertà. La maggior parte del mondo non ha storia, perché non conosce questo conflitto. È il caso di tutto l'Oriente, in cui la consuetudine la fa da padrona. Ma l'Europa rischia di fare la fine dell'Oriente. L'Europa, così fiera della sua capacità di mutamento, l'Europa che inventa continuamente nuovi strumenti meccanici, che cerca di migliorare in molti campi, da quello dell'educazione a quello della morale, ma che tende a fare gli uomini sempre più uguali, con pensieri e massime d'azione identici per tutti. L'Europa corre il rischio di diventare un'altra Cina, che non è più da tempo alla guida dell'innovazione mondiale poiché in essa ha prevalso l'uniformità degli individui. Se vuole evitare il destino di decadenza cui è andata incontro la Cina, l'Europa deve mantenere al proprio interno quella diversità di culture e di caratteri che ha fino ad ora garantito la sua capacità di evolvere e di progredire.

Un caso particolare: l'educazione

Nel capitolo finale intitolato *Applicazioni*, Mill affronta, tra gli altri casi, quello dell'educazione. Lo Stato ha il diritto di imporre l'educazione ad ogni essere umano almeno fino a un certo livello, o comunque deve esigere che ogni bambino riceva una buona istruzione.

Mill non si schiera a favore di un'educazione di Stato, che vede anzi come un pericolo: uno Stato che diriga l'educazione dà luogo a un sistema in cui si applica a tutti lo stesso modello, sacrificando il valore dell'individualità. Gli esami con cui lo Stato accerta il possesso di determinati requisiti culturali da parte degli individui, devono vertere unicamente sui fatti e sui contenuti della scienza positiva, senza mirare in alcun modo al controllo delle opinioni.

■ L'autore

Nella storia della filosofia John Stuart Mill è conosciuto come sostenitore del Positivismo e teorico dell'Utilitarismo. Nel saggio *On liberty* egli si presenta soprattutto come un pensatore liberale, artefice di una strenua battaglia per la difesa delle libertà individuali contro le indebite intrusioni della società.

Tipicamente liberali sono la centralità che egli assegna all'individuo, così come il significato attribuito al concetto della libertà, intesa come possibilità per ogni individuo di ricercare il proprio bene come meglio crede, a patto di non ostacolare gli altri nel fare altrettanto.

Da autentico liberale egli nutre una naturale diffidenza nei confronti della democrazia, considerata come quella concezione o quell'atteggiamento che producono la tirannia della maggioranza.

Pensatore aperto e illuminato, l'ambito di esperienza cui fa riferimento e in cui situa la sua riflessione è quello dell'Europa, ma non di tutta l'Europa, bensì solo di quella occidentale. Uno spazio che è ulteriormente circoscritto, perché riguarda essenzialmente due paesi: *in primis* l'Inghilterra e poi la Francia.

Coerentemente a queste posizioni, egli ritiene inoltre che la propria dottrina della libertà non possa essere estesa a quei popoli e a quelle civiltà che non hanno maturato un'adeguata esperienza storica e politica: questi è bene che siano governati dispoticamente da un governante assoluto, animato però da intenzioni progressiste. Per l'autore di *On liberty*, infatti, “la libertà, come principio, non è applicabile in alcuna situazione precedente il momento in cui gli uomini sono diventati capaci di migliorare attraverso la discussione libera e tra eguali”.

■ I destinatari

Chi sono i destinatari dell'opera di Mill? Tutti coloro che hanno a cuore le sorti della libertà dell'individuo.

Ma dove si possono trovare questi sostenitori della libertà? Tra i liberali europei, quelli del continente? Sicuramente, anche se Mill li vede in gran parte attestati su una posizione ormai superata, quella che identifica i governanti con la nazione. Solo un'esigua minoranza di essi – brillanti isolate eccezioni – avverte il rischio insito nel peso crescente che la società sta assumendo in rapporto all'individuo.

Dunque è soprattutto all'Inghilterra che Mill guarda, perché viva vi è l'insofferenza verso qualunque intervento dell'autorità che limiti i diritti dell'individuo. Anche tra gli Inglesi, tuttavia, non molti sono consapevoli e convinti di questo rischio e della necessità di una battaglia per difendere l'individuo. Dunque *On liberty* sembra un saggio scritto pensando quasi esclusivamente a un pubblico inglese colto, probabilmente in gran parte borghese, intellettualmente aperto, disposto a condurre una nuova battaglia di libertà.

D'altra parte, intorno alla metà dell'Ottocento l'Inghilterra costituisce il nuovo centro del mondo, il paese più sviluppato e avanzato: le trasformazioni e i processi che vi hanno luogo sono destinati a verificarsi qualche decennio dopo negli altri paesi europei.